

FELICE BATTAGLIA, *Osservazioni sulla « realtà » dello Stato* 301

ramente costruttive e che restano interamente ipostatiche di una metafisica che si occupa delle questioni ultime »; il che tanto vale quanto far oggetto di diffidenza e di disprezzo la filosofia stessa, la quale non può non procedere per interpretazioni unitarie, perchè, che si sappia, unitario è il pensiero.

B. C.

FELICE BATTAGLIA. — *Osservazioni sulla « realtà » dello Stato* (in *Stato e diritto* di Roma, fasc. gennaio-febbraio 1941).

Il Battaglia ha stimato (e di ciò lo ringrazio) di non dover prendere alla leggera una mia osservazione (v. questa riv., XXXVIII, 189) sulla natura giuridica e non filosofica del concetto di Stato, e molto e coscienziosamente vi ha meditato intorno; sebbene, in conclusione, egli non la giudichi accettabile, e da sua parte riaffermi « la statualità come categoria, lo Stato come forma assoluta della pratica », forma dell'azione « metaindividuale, perchè inerisce, s'imputa ad un tutto, abbassando il soggetto in concreto operante ad un organo » (p. 29). In questa sfera, in cui « l'azione non può non definirsi in un modo proprio che non è quello strettamente individuale », s'inizierebbe la moralità (p. 30). Ora bastano consimili definizioni a mostrare che il Battaglia qui si lascia prendere o è ancora legato alla concezione empirica onde si classificano i fatti come più o meno economici, più o meno etici: modo che non ha luogo in filosofia, nel porre categorie filosofiche. (Che cosa importa che in quella sfera l'individuo talora si sacrifichi, getti la sua vita, ecc.? Rilegga il Battaglia il bel libro del Leon sull'*Etica della potenza*, e vedrà che si può compiere sacrifici e dar la vita per fini non morali). E perchè il Battaglia non si libera da quel modo empirico? Perchè prova ancora in sé le conseguenze dello sviamento che lo Hegel indusse nell'etica quando innalzò di sopra alla coscienza morale la categoria dello Stato: la quale dottrina fu ripetuta abbastanza innocentemente in Italia da Bertrando Spaventa in un compendio che fece della filosofia del diritto dello Hegel, finchè un riecheggiatore dello Spaventa finì con lo scoprire che gli poteva rendere buon servizio ad uso retorico e per annesse faccende politiche. Anche il Battaglia fa capo allo « Stato etico »; ma io son sicuro che, continuando nel lavoro della critica, presto o tardi si toglierà d'attorno questo equivoco vecchiardo, che offre e presta i suoi servigi nelle reazioni. Dello « Stato etico » gli italiani Machiavelli e Vico avrebbero sentito l'inettezza, la volgare furbizia e la goffaggine. Per intanto, vorrei suggerire all'egregio studioso di comporre una breve e succosa storia della parola e del concetto di « Stato » per segnare con chiarezza quando e come quel concetto giuridico venne contaminato di pseudofilosofia tendenziosa.

B. C.